

saputo ch'egli travagliava la provincia con nuove e indebite gravezze, mandò tre inquisitori, i quali ne sollevassero il popolo, rimettendo ogni cosa nel pristino stato; e nel decreto non si legge nemmeno parola delle vicine isole veneziane (a).

E certamente Fortunato curò di ottenere tale privilegio pensando che, se le sue malefiche insinuazioni riuscissero come bramava, e fosse la patria fatta serva a Carlo, s'aggiungerebbe alla sua dignità un solenne segno della grazia sovrana, il quale lo farebbe più grande presso il trono; e se non riuscissero, od il suggerito imprendimento andasse fallito, egli tuttavia godrebbe del vantaggiosissimo privilegio, che agli occhi dell' ammiratrice e divota moltitudine de' suoi diocesani farebbero più reverendo.

Avere Giovanni e Maurizio fatto intendere a Niceforo la fuga patita per tenere sua parte contro Fortunato e contro Obelerio doge, che tenevano quella di Carlo per farselo alleato, fece che quell' imperatore deliberasse di spedire armata a rimetterli in seggio. Perciò Obelerio, timoroso che la spedizione non rafforzasse gli Eracleani, compatriotti di Giovanni e di Maurizio, a cacciarlo dal seggio, andava fortificando gli Equileiesi contro gli Eracleani nella feroce antica inimistà che continuava ad insanguinare quelle due isole, onde questi, tenuti in basso, non procacciassero la temuta tornata di Giovanni e di Maurizio. E mosse e favori gli Equileiesi ad occupare e munire di castelli,

(a) *Provinciae quoque Istriae, ab imperio Constantino-politano subtractae* (col trattato dell'803), *Joannes, per Carolum, Dux ordinatus est, etc.* (And. Dand., lib. VII).